

Il dibattito al convegno di Roma

Verità e miti di C. G. Jung

La verifica del contributo da lui dato alla psicologia moderna si può ottenere, più che isolando il suo pensiero, nel confronto tra le varie « scuole » e nello scambio di esperienze di lavoro

Si è svolto nei giorni scorsi a Roma, presso la sede dell'Istituto della Enciclopedia Italiana e dell'Istituto svizzero di Roma, con la collaborazione dell'Unione Italiana per il Progresso della Cultura, il Convegno internazionale di studi su « Jung e la cultura europea ».

Psicologia analitica e fenomenologia

Il prof. Lauri Rauhala di Helsinki e Mario Trevi, hanno tentato di puntualizzare nelle loro relazioni i legami della Psicologia analitica con la fenomenologia moderna e con la critica di Husserl dei procedimenti delle scienze sperimentali che fanno astrazione « dai soggetti in quanto persone, in quanto vita personale, da tutto ciò che in un senso qualsiasi è spirituale ».

Superare il settarismo delle « scuole »

Dobbiamo dire però, dopo avere affermato la problematicità, l'interesse e l'attualità di Jung (si veda soltanto la risonanza che ha avuto questo convegno), che non ci convince il modo in cui è stato presentato. Non ci sembra attuale organizzare un convegno su « Jung » invece di proporre uno su alcuni nodi specifici — teorici, terapeutici o metodologici — di cui invitare i « freudiani » a congiungere insieme. Assai meno oggi, infatti, ad un obiettivo superamento delle posizioni settarie delle « scuole », a vantaggio di una sempre maggiore conoscenza delle dinamiche psicologiche e psicopatologiche dell'individuo e della ricerca di metodologie terapeutiche e preventive sempre più efficaci. In questa direzione si muovono anche alcuni studiosi di « psicologia analitica » che tentano di aprire un serio dibattito scientifico senza dogmatismi o sciocchi campanilismi.

Una mostra sull'uso del « Cotto »

È stata inaugurata all'Improvvisabile, la prima « Mostra mercato regionale del cotto e delle terre cotte » che si svolgerà dal 5 giugno prossimo. Erano presenti alla mostra, aperta ufficialmente dal sindaco Sergio Guarducci, l'assessore alla Regione Toscana, Lino Federici, l'assessore alla Provincia di Firenze, Remo Ciampelli, il sindaco di San Casciano, Nuti, il sindaco di Greve, Sottani. Nel quadro della mostra si è svolta ieri, nella sala d'armi del Buonadama, un convegno sul tema: « Il cotto nell'arredamento ieri, oggi e domani ».

LA DEMOCRAZIA CRISTIANA VERSO IL CONGRESSO Come discutono di se stessi

Anche i dorotei ammettono che manca una « carta di identità » del partito aggiornata e credibile - Alleanze politiche che non possono essere « giri di valzer » - Di fronte al problema delle riforme la pura e semplice « mediazione » corrisponde ad una scelta conservatrice - Guida politica e ricerca del consenso - Il primo congresso senza un'indicazione politica chiara

ROMA, 3 giugno Per la prima volta nella sua storia, la Democrazia cristiana affronta la scadenza del Congresso nazionale senza avere maturato e delineato una proposta politica che abbia l'ambizione di costruire un'indicazione di prospettiva valida per un periodo sufficientemente ampio. Non solo: va alla sua massima assemblea unitaria sull'onda di un dibattito politico nel quale sono stati messi energicamente in discussione proprio il governo (e quindi il suo presidente, Andreotti, e cioè che egli rappresenti) e la gestione del partito negli ultimi quattro anni (e quindi il segretario politico, Forlani). Questo fatto indica di per sé la novità del prossimo Congresso « scudo crociato »: negli ultimi quattro anni di vita politica? Ad ascoltare i discorsi di alcuni dirigenti democristiani, si può avere questa impressione: tuttavia, le cose non stanno esattamente così. Questi anni non sono passati invano. Si è bruciata, intanto, una caro prezzo per il Paese, l'illusione di poter trovare uno sbocco a destra alla crisi italiana, magari inforando con le meschine millografie della « concretezza » e dell'« efficienza ». Ma si è anche potuta maturare la convinzione che un puro e semplice ritorno alle esperienze di governo del passato è assolutamente impensabile.

Non è per caso che il discorso dell'on. Taviani sulla necessità, per la DC, di assumere ormai le vesti di un partito conservatore, senza troppi impacci ideali, abbia perduto mordente negli ultimi tempi. Anzitutto, infatti, che la DC italiana attraversi una crisi di identità, a quale concreta esperienza storica si può collegare un suo stabile spostamento a destra? La crisi della cosiddetta « centralità » di Forlani è in questo senso un campanello di allarme. Dove va, quindi, la DC? È ovvio che questo è un discorso strettamente collegato alle scelte politiche. Lo riconosceva anche l'on. Piccoli, partecipando alla « tavola rotonda » della rivista « Itinerari », quando osservava che i democristiani dovranno esibire alle altre forze politiche una « carta di identità », « senza la quale — aggiungeva — il gioco delle alleanze, lungi dal seguire una logica coerente, sarebbe espso a un continuo, opportunistico e sconsiderato « giro di valzer » (non vi è dubbio che il « giro di valzer », nel linguaggio allusivo degli esponenti d.c., è l'alternanza di alleanze e di sbandamenti politici clamorosi — cui il partito d.c. è stato sottoposto sotto la guida « centralistica » di Forlani).

Dove va la DC?

Dopo l'infelice esperienza dei democristiani tedeschi di Strauss e di Barzel, travolti perché spostati troppo a destra, viene a mancare ai settori più conservatori della DC un punto di appoggio, e anche un « modello ». La crisi del gollismo francese, nello stesso tempo, tarpa le ali a chi accarezzava l'ipotesi di tentativi ispirati a quella esperienza.

Il problema delle alleanze politiche richiama immediatamente quello della base sociale del partito e dei suoi collegamenti con la società. Si tratta di un tema molte volte discusso in passato, ma che non è mai stato messo in ombra. E non casualmente. Si pensi ai segni di crisi delle concezioni interclassiste ed all'impegno (nel migliore dei casi) ed ai soppressati conservatori con i quali nella DC sono stati accolti i più profondi e significativi movimenti di massa che hanno riempito la cronaca di questi anni. In qualche congresso dc, è stato detto che occorre rifarsi all'istituzione depressantistica riguardando alla necessità di un collegamento tra contadini cattolici e ceti medi di estrazione risorgimentale. La scelta di una linea nel quadro di una edizione rinnovata del centro-sinistra. Ma basta questo per fondare solidi rapporti di collaborazione con la DC? L'on. Zaccagnini ammetteva nella tavola rotonda di « Itinerari » che è « obiettivamente vero che la DC è in gran parte un partito di ceti medi », e si chiedeva se essa ha fatto realmente tutto il necessario per una difesa di questi strati degli interessi di questi strati della popolazione, e per il collegamento stabile di essi con i ceti contadini e la classe operaia.

Le alleanze

Il problema delle alleanze politiche richiama immediatamente quello della base sociale del partito e dei suoi collegamenti con la società. Si tratta di un tema molte volte discusso in passato, ma che non è mai stato messo in ombra. E non casualmente. Si pensi ai segni di crisi delle concezioni interclassiste ed all'impegno (nel migliore dei casi) ed ai soppressati conservatori con i quali nella DC sono stati accolti i più profondi e significativi movimenti di massa che hanno riempito la cronaca di questi anni. In qualche congresso dc, è stato detto che occorre rifarsi all'istituzione depressantistica riguardando alla necessità di un collegamento tra contadini cattolici e ceti medi di estrazione risorgimentale. La scelta di una linea nel quadro di una edizione rinnovata del centro-sinistra. Ma basta questo per fondare solidi rapporti di collaborazione con la DC? L'on. Zaccagnini ammetteva nella tavola rotonda di « Itinerari » che è « obiettivamente vero che la DC è in gran parte un partito di ceti medi », e si chiedeva se essa ha fatto realmente tutto il necessario per una difesa di questi strati degli interessi di questi strati della popolazione, e per il collegamento stabile di essi con i ceti contadini e la classe operaia.

per risultare subordinata a un'impostazione corporativa, e darebbe stabilmente alla DC la funzione di mediatrice tra le varie spinte settoriali (in effetti, così ha governato Andreotti, lo « scudo crociato » ha addirittura alimentato la spinta corporativa: l'ha portata al parossismo). Carattere del partito, questione della ricerca del consenso. Su questo si discute soprattutto nei settori più attivi della DC. È logico che nessuno dei dilemmi attuali in campo può essere risolto al di fuori del fuoco delle scelte politiche, a partire dalle più immediate. Certi questioni non si sono mai risolte a tavolino. Ed oggi, come in altri momenti del passato, si pongono tanto all'interno del partito dc, quanto all'esterno, nei confronti dell'elettorato. Come può la DC presentarsi a se stessa agli altri la questione delle riforme? Non vi è il pericolo di secolarismi a destra di frange conservatrici? In realtà questo è bene tenerlo presente — le perdite elettorali dc possono avvenire in tutti e due i sensi, a destra come a sinistra. E nel corso di tutta la storia del dopoguerra, se si vuol fare un bilancio complessivo, bisogna dire che è enormemente maggiore il peso delle conquiste che nell'elettorato dc, o comunque di centro, ha fatto il partito, rispetto ai successi di volta in volta realizzati da laurini, liberali e missini (e che si sono spesso rivelati effimeri).

Candiano Falaschi

Undicimila dollari per un'auto d'epoca



WEST STRINGFIELD (USA) — Alla tradizionale asta d'auto d'epoca che si tiene ogni anno nello Stato americano del Massachusetts, una Cadillac del 1909 è stata venduta per 11 mila dollari, pari a 6 milioni e 600 mila lire. L'acquirente non si è fatto vivo: ha preferito agire per interposta persona. Resta da vedere se la Cadillac otterrà il permesso di circolazione. Nella foto: la Cadillac al momento dell'aggiudicazione.

UN VOLUME SULLA FIGURA DI UNA COMBATTENTE RIVOLUZIONARIA

In due continenti la vita e le lotte di Tina Modotti

A 12 anni in una fabbrica tessile friulana - L'emigrazione in California - La « scoperta » del Messico anche attraverso la macchina fotografica - L'azione in Germania, Unione Sovietica e Francia - La milizia nel Quinto reggimento - Le testimonianze di combattenti, poeti, pittori, giornalisti

Un nome sconosciuto alla stragrande maggioranza dei militanti, una figura di donna, di combattente e di artista, ignota ai più, una « presenza umana straordinaria nel movimento operaio internazionale, un simbolo dell'emancipazione femminile ci viene fatto conoscere oggi, a trent'anni dalla sua morte, per merito del circolo culturale « Elio Mauro » di Udine, che ha presentato la biografia in nome di una battaglia culturale e politica volta alla riscoperta degli uomini e delle donne che, nell'irruente, hanno riscosso per gli sfruttati, lottando fino alla morte per l'ideale proletario.

L'emigrazione

Tina Modotti — o Maria per i combattenti antifascisti di tutto il mondo che la conobbero come dirigente del Soccorso rosso internazionale — nasce a Udine nel 1896 e muore in Messico nel 1921. In questo breve arco di tempo la sua vita è stata una lotta incessante, personale e collettiva, attraverso i quali si snoda la sua vita di combattente, lasciando ovunque un'impronta di coraggio, di squisita sensibilità umana, di valori culturali che alla ve-

ma ha un profondo e istintivo senso di classe. Impara l'arte fotografica sotto la guida di Edward Weston e impresse sulla pellicola il volto più genuino del Messico, non dei suoi paesaggi turistici, ma di essi si serve — come disse alla sua morte il dirigente antimperialista venezuelano Salcedo de la Plaza — per dare rilievo all'indigeno che scuoteva il sogno e, per invitare gli altri popoli alla solidarietà con esso.

Con i comunisti

Il Messico spinge Tina Modotti alla solidarietà con i popoli oppressi. Qui Tina comincia la sua militanza politica, inserendosi al Partito comunista messicano, qui partecipa all'attività dei comitati e delle leghe antimperialiste e antifasciste e qui si legherà al grande rivoluzionario cubano Julio Antonio Mella, esiliato dal suo Paese, che verrà assassinato dai sicari del dittatore Machado nel gennaio del 1929. Tina ne raccoglie l'ultimo messaggio: « Muoio per la Rivoluzione ». E alla Rivoluzione mondiale dedicherà, d'allora, tutta la sua vita.

imprigionano ed infine la deportano. La nazione-prigione che l'esilia in Europa per consegnarla al regime fascista di Mussolini la scolla a Cuba. È la patria del suo compagno « morto per la Rivoluzione ». Tina Modotti viene portata nel carcere di Triscornia all'Atene per la sosta della nave. La notizia trapela e corre di bocca in bocca. Quando riparte, decine di imbarcazioni piene di operai e di studenti circondano il bastimento — sfidando il governo di Machado — per esternalare l'effluvio del popolo di Cuba. In Olanda, dove arriva dopo un mese di viaggio, gli sgherri di Mussolini sono pronti a prelevarla. Le organizzazioni operaie olandesi rinfedano per lei il diritto di asilo politico. Dopo molta fatica Tina viene sottratta a un destino di espulsione, sbarcata ma costretta ad abbandonare l'Olanda nella stessa giornata.

In Spagna

Incincia il terzo esaltante periodo della sua vita di combattente: si arruola nel Quinto reggimento ed è ovunque, nelle case dei combattenti. « Ho conosciuto Maria — dirà una donna spagnola al figlio, colonnello dell'esercito repubblicano — mi mancano le parole per descriverla. Posso solo dirti che è meravigliosa ». In Spagna incontra un altro grande rivoluzionario suo compatriota, Carlos J. Contreras (Vittorio Vidali), il leggendario comandante del Quinto reggimento. Ne diventerà compagna di vita e di lotta fino alla morte. Ritorna in Messico dopo la sconfitta della Repubblica spagnola. Le è stato annullato il

procedimento di espulsione e riprende a studiare, a lavorare, a combattere in attesa di poter ritornare in Italia. Ma un attacco di cuore la stronca nel pieno della sua maturità.

Questa la sua storia, un profilo tracciato a grandi linee, che lasciano in ombra mille particolari importanti e significativi della donna e della militante, irramandatici dalle testimonianze di combattenti, poeti, pittori, giornalisti d'Europa e delle Americhe, raccolti nel volume « Tina Modotti, garibaldina e artista » stampato dal Circolo culturale di Udine. Una storia che la onore a un Paese e a un popolo. Una storia di emancipazione femminile conquistata con fatica e tenacia, inserita in una visione generale del mondo e nel rapporto col mondo, con la battaglia emancipatrice dei popoli.

Tina Merlin Carlo Degli'Innocenti